

Nicola Brocca (ricercatore indipendente), Davide Garassino (Università di Zurigo), Viviana Masia (Università degli Studi Roma Tre)<sup>1</sup>

## **Politici nella rete o nella rete dei politici? L'implicito nella comunicazione politica italiana su Twitter**

This paper tackles some of the most striking features of implicit communication in a corpus of *tweets* produced by ten Italian politicians who represent the most influential political parties in Italy. Based on current pragmatic theories, we put forward an analysis of presuppositions and implicatures as discursive categories that strongly correlate with the persuasiveness of a message. Indeed, implicit meanings are contents not overtly expressed in a message and are therefore conveyed to the receiver beneath his level of conscious awareness. However, presuppositions and implicatures differ in the way they convey contents, since the former are usually less “challengeable” than the latter. A statistical analysis run on the occurrences of our corpus revealed significant asymmetries in the distribution of different types of implicit contents within the political profiles considered. This body of evidence allowed us to hypothesize a preliminary distinction between different communicative styles (in a *continuum* from the most to the least indirect communicative strategy) employed by Italian politicians on this social medium.

### **1 Twitter e la lingua della politica italiana**

#### **1.1 Introduzione**

La comunicazione politica italiana ha subito decisivi mutamenti negli ultimi decenni e la sua evoluzione è stata profondamente influenzata dai media.

Mentre fino agli anni 80 il discorso politico si svolgeva prevalentemente in comizi, ed era rivolto pertanto a un pubblico coinvolto emotivamente, in seguito, grazie al crescente ruolo dei mass-media, il politico ha adeguato il suo messaggio a un pubblico composito e distante (Lo Cascio 2009, 347). Il linguaggio politico quindi sarebbe passato da un codice rituale ad uso interno ad un codice argomentativo ad uso esterno (Giglioli 1989, 87). Contemporaneamente, durante il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica, secondo una formula suggerita da Antonelli (2000), il linguaggio politico ha abbandonato il 'paradigma della superiorità' a favore del 'paradigma del rispecchiamento': i politici avrebbero rinunciato all'armamentario retorico basato su un linguaggio di prestigio a favore di una lingua all'insegna della chiarezza e della semplicità. A partire dal nuovo millennio, il ricorso al web ha ulteriormente marcato questa tendenza poiché ha coniugato la comunicazione politica con la comunicazione mediata dal computer. La novità di quest'ultima è consistita nel conglobare velocità, alti livelli di informalità e natura scritta ma allo

---

<sup>1</sup> Questo articolo è stato preparato, discusso e approvato da tutti e tre gli autori. In particolare, Nicola Brocca ha curato i §§ 1 e 4; Viviana Masia il § 2 e Davide Garassino il § 3.

stesso tempo effimera del messaggio (Pistolesi 2004). Tuttavia, nei siti web dei partiti politici, l'interattività resta limitata a rari scambi comunicativi tra gli stessi elettori (Faraoni 2008, 494, Gheno 2008, 485).

La lingua politica riceve una decisiva pressione verso l'interattività attraverso l'entrata in scena del web 2.0 e in particolare di Twitter. Secondo Spina (2012), grazie alle caratteristiche intrinseche di Twitter, come la brevità, l'istantaneità – che permette il monitoraggio in tempo reale da parte del pubblico – e il carattere dialogico, i politici sarebbero costretti ad esprimersi in modo chiaro e conciso e l'attenzione per il lessico tornerebbe a svolgere un ruolo centrale. Questa visione ottimistica della comunicazione politica su Twitter è stata messa in dubbio da Brocca e Garassino (2015, 151), dal momento che certi profili sono composti quasi esclusivamente da «comunicati monodirezionali, autoreferenziali e per niente interattivi».<sup>2</sup>

Problemi correnti ma non ancora affrontati dalla letteratura riguardano la comunicazione implicita nella lingua della politica su un *medium* come Twitter, ossia l'analisi dei contenuti trasmessi attraverso un messaggio linguistico ma non espressi sulla superficie testuale (per una descrizione più dettagliata, cf. § 2). L'analisi della comunicazione implicita è fondamentale per stabilire fino a che punto la lingua della politica in Twitter rappresenti un'apertura innovativa verso la trasparenza, e, in generale, come l'uso di un nuovo *medium* possa influenzare aspetti pragmatici della comunicazione politica. È infatti riconosciuto (Desideri 1984, 16) che tradizionalmente lo scopo del discorso politico è persuadere il pubblico. A tal fine, il retore, secondo la tradizione aristotelica, ha a disposizione da un lato il *fidem facere*, dall'altro l'*animos impellere*; la lingua della politica utilizzerebbe cioè da una parte argomenti razionali mentre dall'altra punterebbe all'emotività, ricorrendo a strategie persuasive non sempre esplicite, lasciando intendere – senza esprimere apertamente – il proprio pensiero. Lakoff (1996) ha mostrato come l'emotività 'direzioni' le attitudini di voto più degli argomenti razionali. Alla luce degli attuali studi sul linguaggio politico non è chiaro se la comunicazione politica in Twitter persuada ricorrendo prevalentemente all'uso dell'implicito o se questa strategia, per gli elementi intrinseci del *medium*, assuma invece un ruolo periferico.

Inoltre, è stato verificato (Brocca e Garassino 2015) che l'interazione con i sostenitori e l'uso del *retweet*<sup>3</sup> variano enormemente in relazione al politico. Occorre anche chiedersi se il ricorso all'implicito sia diffuso in modo indifferenziato in tutti i politici o se le differenze dei singoli profili siano rilevanti.

Lo scopo di questo articolo sarà pertanto quello di

- (i) cogliere la relazione tra implicito e comunicazione persuasiva nei *tweet* dei politici;
- (ii) osservare se esista una differenza tra le diverse figure politiche nell'uso di strategie di implicito e se tali differenze si associno a fattori extralinguistici (come ad esempio l'appartenenza a un determinato 'colore' politico);

<sup>2</sup> Sulla mancanza di interazione di Twitter si vedano anche Parisi; Rega (2010) e Bentivegna; Russo (2012).

<sup>3</sup> Il *retweet* è una funzione offerta da Twitter per postare un messaggio di un altro utente sulla propria *homepage*, spesso per citare o diffondere il messaggio originale.

- (iii) indagare quale apporto possono dare gli strumenti della pragmatica linguistica all'analisi del discorso politico in Twitter.

L'articolo è suddiviso in 4 sezioni: dopo la descrizione del corpus (§ 1.2), si farà riferimento agli studi teorici sull'implicito chiarendo la relazione tra quest'ultimo e la comunicazione persuasiva (§ 2). All'analisi qualitativa delle diverse categorie di implicito considerate (§§ 2.1 e 2.2) seguiranno un'analisi quantitativa (§ 3) e le conclusioni (§ 4).

## 1.2 Descrizione del corpus

Twitter è un mezzo di comunicazione di crescente diffusione nella società e politica italiane: secondo l'indagine condotta da Comin & Partners (2014), il 65% dei parlamentari possiede un account su questo *social medium*. Anche grazie all'entrata in scena di Matteo Renzi nell'arena politica, Twitter è divenuto per alcuni politici il modo privilegiato di lanciare messaggi al pubblico e ai media. Le sfide al *tweet* più sagace e tagliente tra Grillo e Renzi sono state riprese dai media tradizionali dimostrando come Twitter possa essere un *medium* protagonista del messaggio politico (mentre, in questo senso, televisione e giornali assumono un ruolo ancillare).

Il corpus analizzato è composto da 1.000 *tweets*. Per ogni politico sono stati considerati i primi cento *tweet* utili (cf. sotto) fra tutti i messaggi prodotti tra il primo gennaio e il 15 maggio 2015. I politici selezionati coprono l'intero spettro politico italiano: si tratta di Laura Boldrini (Sinistra Ecologia Libertà), Renato Brunetta (Forza Italia), Giulia Di Vita (Movimento 5 Stelle), Maurizio Gasparri (Forza Italia), Oscar Giannino (Fare per Fermare il Declino), Beppe Grillo (Movimento 5 Stelle), Marco Pannella (Partito Radicale), Matteo Renzi (Partito Democratico), Matteo Salvini (Lega Nord) e Nichi Vendola (Sinistra Ecologia Libertà). I politici analizzati sono stati scelti tra quelli più attivi in Twitter e con il maggior impatto mediatico misurato attraverso il numero di *followers*, bilanciati per appartenenza politica. Il corpus è stato raccolto automaticamente per mezzo del pacchetto *twitteR* del programma *opensource* R (R Development team 2014). I dati così ricavati sono stati ripuliti eliminando i *retweets*, i messaggi composti solo da *link* o immagini e i *tweet* in lingue diverse dall'italiano. Fra i partiti analizzati al momento della creazione dei messaggi, il PD (Partito Democratico) appartiene alla maggioranza, mentre gli altri appartengono all'opposizione.

## 2 L'implicito: manifestazioni e usi nella comunicazione politica in Twitter

### 2.1 L'implicito nella comunicazione persuasiva

In un recente contributo, Pinker *et al.* (2008) illustrano le cause, la portata e le implicazioni di quella che definiscono *logic of indirect speech*. La trasmissione indiretta di contenuti si avvale di una molteplicità di strategie, alcune tangibili ed evidenti, altre più sfuggenti e surrettizie, al punto che l'interlocutore diviene debolmente o per nulla consapevole delle informazioni codificate (o, per meglio dire, sotto-codificate) in un messaggio. La principale letteratura sull'argomento (Ducrot 1972, Levinson 2000, Sbisà 2007, Lombardi Vallauri 2009) caratterizza come 'indiretta' una comunicazione che si avvalga di usi come quello esemplificato in (1):

(1) Non si può dare speranza raccontando balle<sup>4</sup>

Qui, l'intento del messaggio è chiaramente quello di dirigere una critica al governo in carica, che fino a quel momento avrebbe illuso gli italiani 'raccontando balle'. Tuttavia, questo intento non è parte del significato letterale della proposizione espressa, piuttosto è *implicitamente* comunicato da essa. Esprimendo manifestamente l'effettivo scopo del suo messaggio, Letta avrebbe potuto (e dovuto) asserire: «Il governo in carica dà speranza raccontando balle»; invece affida al destinatario il compito di ricostruire questo contenuto attraverso operazioni inferenziali basate sulle intenzioni comunicative del parlante e sulle coordinate fornite dal contesto di discorso.

Nel loro lavoro, Pinker *et al.* (2008) si interrogano sull'utilità di una strategia come quella in (1), la quale, proprio per la sua *indirectness*, alimenta interpretazioni ambigue e indefinite del messaggio. Nonostante possa rivelarsi fonte di possibili incomprensioni, è interessante notare che l'implicito rappresenta una strategia universale. Ciascuna lingua, dipendentemente o indipendentemente da determinati contesti comunicativi, dispone di mezzi discorsivi che permettono al parlante di sotto-codificare contenuti in un messaggio. Dunque, come spiegare questa universalità? Per rendere conto di questa tendenza può essere utile fare riferimento a studi sperimentali più o meno recenti (Hornby 1974, Loftus 1975, Schwarz 2015, Tiemann *et al.* 2011) che non possiamo trattare estesamente in questa sede, ma che dimostrano come la persuasività di forme espressive indirette (o implicite) abbia precisi correlati cognitivi. In altri termini, è più efficace persuadere senza dire, che dire per persuadere.

A partire da Grice (1975) e Ducrot (1972), la pragmatologia ha analizzato la portata dell'implicito nella comunicazione persuasiva descrivendo l'uso di *implicature* e *presupposizioni*, classificate da Levinson (2000) come due delle principali categorie di significati presuntivi cui i parlanti ricorrono per modulare l'impatto delle proprie affermazioni sugli interlocutori. Per questo motivo essi caratterizzano massicciamente la comunicazione politica, nella quale, spesso, il 'non detto' assume connotati molto più persuasivi del 'detto'. A seguire ne discutiamo alcuni esempi.

## 2.2 Le implicature nella comunicazione persuasiva in Twitter

L'esempio mostrato in (1) presenta un caso tipico di implicatura conversazionale. Nella tassonomia proposta da Grice (1975) questo genere di implicatura si differenzia dalle implicature dette *convenzionali* perché rappresenta un contenuto interamente non codificato e ricostruibile solo a partire dall'informazione contestuale, nonché dall'interazione tra quest'ultima e il significato della proposizione espressa.<sup>5</sup> In (1), in effetti, lo scopo comunicativo del parlante è deducibile solo da quanto codificato sulla superficie testuale.

Come è noto, Grice attribuisce l'origine di significati implicaturali alla violazione di una delle quattro massime conversazionali nelle quali è declinato il Principio di

<sup>4</sup> L'enunciato fu pronunciato da Enrico Letta in occasione di un comizio elettorale nel febbraio del 2013.

<sup>5</sup> Per gli scopi dell'analisi qui proposta, solo il genere *conversazionale* verrà preso in considerazione.

Cooperazione da lui formulato negli anni Settanta (Grice 1975). In questi casi, l'implicatura muove dall'assunzione di cooperazione da parte del parlante, indipendentemente dalla deliberata o non deliberata violazione da lui messa in atto.

Ad esempio, l'implicatura legata all'enunciato in (1) origina dalla violazione della Massima di Quantità, nel senso che il parlante non dà informazioni circa il destinatario della sua critica, ma lascia che sia lo stesso ricevente a ricostruirle nel contesto di discorso. Un effetto molto simile è quello che si osserva nei seguenti *tweet*:

- (2) Giulia Di Vita, 14.02.2015: Al tg1 @matteorenzi ha detto che senza le opposizioni si lavora meglio. Ma già non si faceva più educazione civica a scuola ai suoi tempi?
- (3) Matteo Salvini, 14.01.2015: È troppo chiedere un presidente non di sinistra?

In (2), l'enunciato interrogativo «Ma già non si faceva più educazione civica a scuola ai suoi tempi?» dà luogo a un atto linguistico indiretto (Searle 1975), per mezzo del quale è comunicata l'implicatura che Renzi abbia scarse conoscenze di educazione civica, e associa questo assunto alla sua credenza che «senza le opposizioni si lavor[i] meglio». Una strategia analoga si osserva in (3), in cui la domanda «È troppo chiedere un presidente non di sinistra?» veicola indirettamente che Salvini desidererebbe un presidente non di sinistra. Come è noto, gli atti linguistici indiretti scaturiscono da enunciati prodotti per comunicare stati di cose diversi da quelli codificati dalla proposizione espressa (cf. ad esempio, *Avrei bisogno di aiuto* [asserzione] vs. *Aiutami per favore!* [ordine/richiesta]). Per questa ragione, essi sono assimilabili in tutto e per tutto alle implicature conversazionali (Récanati 1987).

Seppure con diversi gradi di implicitezza, i diversi generi di implicatura sottraggono parte del significato intenzionale del parlante al significato letterale della proposizione espressa. L'effetto più evidente di questa strategia è quello di 'rallentare' il lavoro di *vigilanza epistemica* (Sperber *et al.* 2010) compiuto dal destinatario sul valore di verità del contenuto comunicato. Solo una volta portato all'attenzione cosciente del destinatario, il contenuto è da lui riconosciuto come l'effettivo contributo del parlante alla conversazione.

In altri casi, la vigilanza sul valore di verità di una informazione implicita può persino essere inibita, impedendo così al destinatario di ricostruire appieno l'effettivo scopo comunicativo del parlante. Nella comunicazione ordinaria, questa dinamica diviene emblematica nell'uso di presupposizioni che, perciò stesso, si qualificano come implicito nettamente meno *sfidabile* delle implicature, e delle quali si parlerà più estesamente nel prossimo paragrafo.

### 2.3 Le presupposizioni nella comunicazione persuasiva in Twitter

Nella precedente sezione si è detto che le implicature rendono implicito il contenuto principale di un messaggio, ovvero il suo scopo informativo nell'interazione. Altre forme di implicito mantengono un contenuto testualmente disponibile nascondendo, invece, la responsabilità del parlante sul suo valore di verità. Detto altrimenti, il parlante codifica espressamente una proposizione distanziandosi

epistemicamente da essa. Recenti lavori (Sbisà 2007, Lombardi Vallauri; Masia 2014) hanno rinvenuto questa particolare manifestazione dell'implicitezza nell'uso di *presupposizioni*. La letteratura su questa categoria del discorso è vasta, e non sarà ripresa per esteso in questa sede. Ci limiteremo pertanto ad enucleare il fenomeno nelle sue linee essenziali discutendone i riflessi persuasivi in alcuni esempi dal corpus analizzato.

Si consideri il *tweet* in (4) e la sua riformulazione in (5). Come si può osservare, i due enunciati comunicano la stessa informazione, ma in modi diversi. Più precisamente, la proposizione «Renzi ha anticipato i dl popolari alla direzione del Pd» è presupposta in (4) e asserita in (5).

(4) Renato Brunetta, 06.02.2015: #Banche. Inquietante che Renzi abbia anticipato #dlpopolari a direzione Pd<sup>6</sup>

(5) #Banche. Inquietante: Renzi ha anticipato i #dl popolari a direzione Pd

Da Frege (1892) alle più recenti teorizzazioni di Fillmore (1971), la presupposizione è definita come condizione di felicità dell'enunciato, ovvero ciò che ne determina l'accettabilità in determinati contesti d'uso. Successivamente, Stalnaker (1973) la delinea come la condizione che la proposizione comunicata appartenga al *common ground* del parlante e del ricevente. In tal senso, la presupposizione veicola contenuti che si ritengono già noti all'interlocutore e il cui valore di verità è semplicemente 'dato per scontato'. Così, se B sa che Gianni è partito per l'Australia, A non sarà tenuto a richiamare questa informazione nel modo esemplificato in (6)

(6) A: Gianni è partito per l'Australia. Ha lasciato la casa alla moglie malata

perché ciò renderebbe la comunicazione ridondante per B, al quale è richiesto di saggiare il valore di verità di una proposizione (*Gianni è partito per l'Australia*) che è già parte del suo patrimonio di conoscenze. Più conforme all'effettivo stato di conoscenze di B sarebbe una strategia come quella in (7):

(7) Quando Gianni è partito per l'Australia ha lasciato la casa alla moglie malata in cui il contenuto noto è veicolato tramite un costrutto che permette al ricevente di riconoscerlo come presupposto dal parlante. In questo modo, B è 'sollevato' dall'onere di processare attentamente quel contenuto il quale, proprio perché condiviso, non deve essere appreso *ex novo*.

A differenza delle implicature conversazionali, la proiezione di presupposizioni nel discorso poggia sull'impiego di specifiche classi di attivatori, tra le quali ricordiamo brevemente le descrizioni definite, i predicati fattivi, i verbi di cambiamento di stato e le clausole subordinate avverbiali.<sup>7</sup> Alcuni esempi dal corpus analizzato sono riportati a seguire.

<sup>6</sup> Il corsivo è impiegato per segnalare talvolta il contenuto proiettato dall'attivatore di presupposizione, talvolta l'attivatore stesso.

<sup>7</sup> Come è noto, altri attivatori sono rappresentati dalle relative restrittive, dagli avverbi iterativi, da alcuni aggettivi e quantificatori (cf. Sbisà 2007 e Lombardi Vallauri 2009, per approfondimenti).

- (8) Oscar Giannino, 07.02.2015: Carlo Petrini *continua* a ripetere povertà e carestie create da #liberomercato, quando sono sempre state frutto di tiranni e Stato-padrone
- (9) Maurizio Gasparri, 16.01.2015: @PaoloGentiloni elusivo su riscatto, non dice non pagato, *vergognoso* finanziare il terrorismo, chiunque lo faccia #no\$aiterroristi
- (10) Renato Brunetta, 03.02.2015: E' in atto una riflessione *sulle inutili e dannose accelerazioni* imposte dal governo sulle #riforme su cui siamo ancora a metà del guado
- (11) Marco Pannella, 03.02.2015: Ecco cosa succede *quando i governi operano in segreto*: violano la propria legalità costituzionale

Il verbo *continuare* in (8) presuppone che «povertà» e «carestie» abbiano afflitto l'economia italiana anche in precedenza. In (9), il predicato fattivo *vergognoso* proietta la presupposizione che sia stato finanziato il terrorismo. La descrizione definita complessa in (10) presuppone che le accelerazioni imposte dal governo siano «inutili» e «dannose»; mentre in (11), attraverso una subordinata avverbiale, è presupposto che i governi operino in segreto.

È interessante notare che, negli esempi mostrati sopra, ad essere presupposto è spesso un contenuto di attacco o critica nei confronti del partito avversario. Ad esempio, come commentato in precedenza, in (10) è presupposta l'inutilità e la dannosità delle accelerazioni di Renzi, mentre in (11) si presuppone uno stato di cose alquanto discutibile sull'operato dei governi. Studi di *argumentation theory* (Oswald *et al.* 2016) hanno messo in luce la correlazione di strategie implicite di questo tipo con contenuti che esprimano attacco, critica o auto-esaltazione; in altri termini, contenuti mai del tutto neutrali. Tendenze analoghe si osservano del resto anche nell'uso di implicature (cf. esempi (2) e (3)).

La portata di una tale manovra conversazionale sarebbe poco efficace se i contenuti presupposti fossero a tutti gli effetti noti all'interlocutore. Ma cosa accade quando nessuna previa conoscenza può supportare una presupposizione? Questa condizione impone un meccanismo che nella filosofia del linguaggio contemporanea ha preso il nome di *accomodamento* (Karttunen 1974, Lewis 1979), intendendo con ciò l'operazione tramite la quale il valore di verità di una presupposizione nuova è accettato come vero dall'interlocutore e integrato nel suo modello di conoscenze. Sul piano epistemico, ciò che accade quando una presupposizione nuova viene 'accomodata' è che il parlante ne accetta la verità senza vagliarla attentamente. In questo modo, fa sì che un contenuto entri a far parte del suo sistema di convincimenti in un modo che sfugge alla sua presa, e pertanto alla sua possibilità di respingere contenuti potenzialmente discutibili ed intenzionalmente tendenziosi.

### 3 Analisi dei dati

In questa sezione, presenteremo i risultati di un'analisi quantitativa condotta sul nostro corpus (§ 1.2),<sup>8</sup> il cui obiettivo è indagare la distribuzione del significato

<sup>8</sup> L'analisi statistica e i grafici di questa sezione sono stati realizzati grazie al software R e ai pacchetti ggplot2 (per il Grafico 1) e vcd (per il Grafico 2).

implicito nei *tweet* dei politici esaminati. A tal proposito si sono rese necessarie alcune semplificazioni: la variabile 'Implicito' è stata suddivisa in tre livelli: ASS (assenza di strategie veicolanti significati impliciti), IMPL (per i *tweet* in cui è stata riscontrata la presenza di un'implicatura conversazionale) e PPP (che indica invece la presenza di una presupposizione).<sup>9</sup>

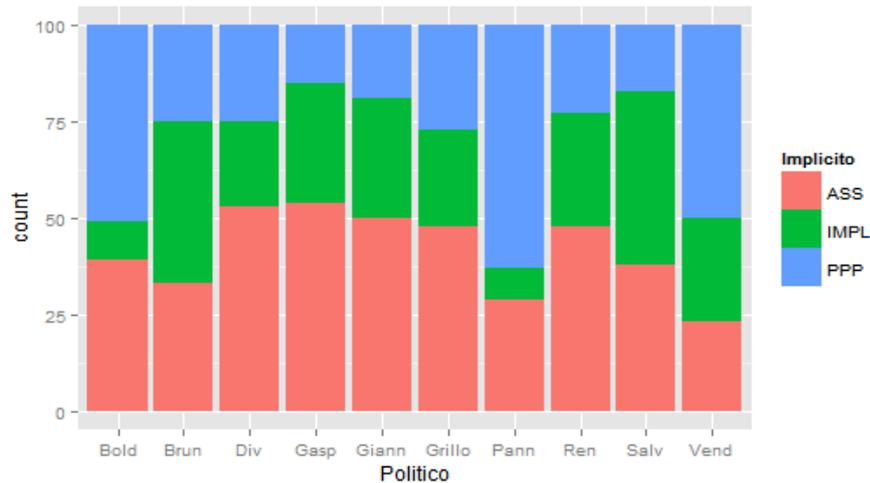


Grafico 1: Distribuzione della categoria 'implicito' nel corpus di *tweet* di politici italiani (Bold(rini), Brun(etta), Di V(ita), Gasp(arri), Gianni(ino), Grillo, Pann(ella), Ren(zi), Salv(ini), Vend(ola))

Ricordiamo che per ogni politico sono stati etichettati manualmente cento *tweet*, per un totale di 1.000 *tweet* esaminati. Sulla base del Grafico 1, si osserva innanzitutto che le implicature sono molto frequenti in Brunetta e Salvini, mentre le presupposizioni sono veicolate soprattutto dai *tweet* di Vendola, Pannella e Boldrini. Sul versante opposto, in alcuni politici la percentuale di messaggi con un contenuto implicito è invece piuttosto bassa in proporzione ai *tweet* caratterizzati dall'assenza di strategie implicanti; è il caso soprattutto di Gasparri e Di Vita, nei cui *tweet* il parametro ASS rappresenta circa il 50% del totale (una situazione analoga si ritrova anche in Giannino, Grillo e Renzi).

Possiamo dunque proporre un primo, approssimativo, raggruppamento dei politici sulla base della loro preferenza per l'uso di significati impliciti: il primo gruppo comprenderà Boldrini, Brunetta, Pannella, Salvini e Vendola (per la prevalenza di IMPL e PPP), mentre il secondo sarà composto da Gasparri, Di Vita, Giannino, Grillo e Renzi (prevalenza di ASS).

Questa prima ripartizione non è tuttavia molto informativa: per individuare con più precisione le strategie preferenziali di ciascun politico a confronto con gli altri politici del corpus è necessario ricorrere ad una metodologia di analisi più raffinata.

<sup>9</sup> In alcuni casi un'implicatura e una presupposizione possono coesistere nello stesso messaggio. L'analisi statistica ha imposto tuttavia una semplificazione dei criteri di analisi degli impliciti: per ciascun *tweet* si è impiegata una sola etichetta (IMPL o PPP) a seconda della maggiore rilevanza dell'una o dell'altra strategia nel messaggio analizzato. Si consideri, a titolo di esempio, il seguente *tweet* di Renato Brunetta del 15.02.2015: «è normale dire che si va in guerra attraverso interviste e non riferire in Parlamento? #irresponsabili». Abbiamo qui sia una presupposizione (veicolata dal predicato fattivo *è normale*) sia un'implicatura ('X ha detto che si va in guerra e non ha riferito in Parlamento'). Il *tweet* è stato etichettato come PPP, dal momento che l'implicatura è proiettata dalla presupposizione.

Faremo quindi ricorso ai *residui di Pearson*<sup>10</sup> (cf. Gries 2014, 370), che forniscono il contributo di ogni cella di una tabella di contingenza al risultato complessivo del test di significatività statistica (il test  $\chi^2$  di Pearson). Meno tecnicamente, possiamo interpretare i residui come misure di preferenza (o 'dispreferenza') relative mostrate da ciascun politico. I residui possono essere visualizzati mediante un grafico noto come *Cohen-Friendly association plot* (cf. Gries 2013, 187–188):<sup>11</sup>

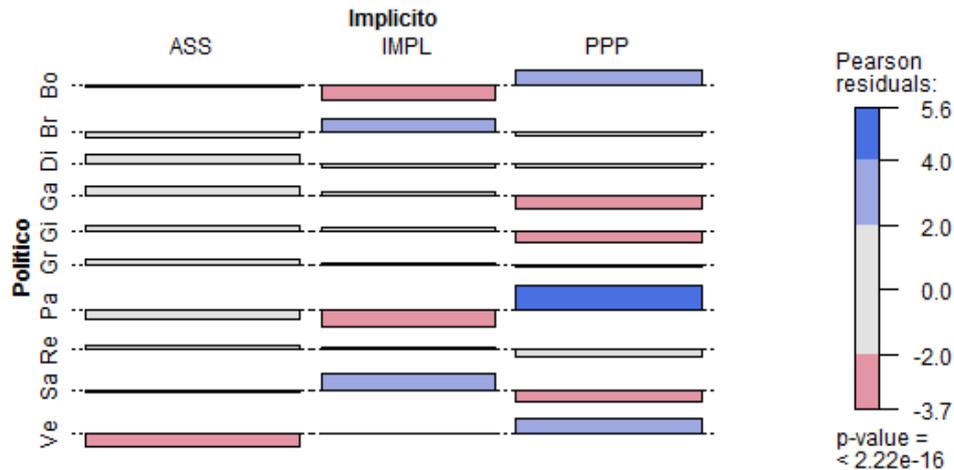


Grafico 2: *Cohen-Friendly association plot*. Associazione fra categorie di implicito e profili esaminati (Bo(ldrini), Br(unetta), Di (Vita), Ga(sparri), Gi(annino), Gr(illo), Pa(mnella), Re(nzi), Sa(lvini), Ve(ndola))<sup>12</sup>

Le linee mediane tratteggiate rappresentano l'indipendenza statistica. Le 'scatole' (*box*) che si innalzano al di sopra della linea indicano che nella cella corrispondente della tabella di contingenza le frequenze osservate superano quelle attese, mentre quelle al di sotto della linea mostrano che le frequenze osservate sono più basse di quelle attese. Le celle che contribuiscono maggiormente al risultato del test di significatività, ossia quelle che presentano un valore più alto dei residui di Pearson, sono segnalate con il colore blu (nel caso di un'associazione positiva significativa fra le due variabili) o il rosa (nel caso di un'associazione negativa significativa).

Questi dati delineano un quadro più preciso in merito alla distribuzione delle categorie di implicito: per prima cosa non notiamo nessuna associazione positiva forte fra i profili e la categoria ASS (anche se nel caso di Gasparri e Di Vita il valore

<sup>10</sup> I residui si calcolano sottraendo in ogni cella le frequenze attese alle frequenze osservate e dividendo il risultato per la radice quadrata delle frequenze attese, cf. Gries (2014, 370). Solitamente i residui sono elevati al quadrato. In Agresti (2007, 38) viene presentata una formula un po' diversa per calcolare i residui di Pearson standardizzati. Questa distinzione non sarà approfondita ulteriormente in questa sede; ogniqualvolta citeremo i residui di Pearson, faremo dunque riferimento alla formula presentata in Gries (2014).

<sup>11</sup> Nel grafico l'area delle 'scatole' è proporzionale alla differenza fra frequenze attese e osservate in ogni cella della tavola di contingenza. La loro altezza è proporzionale ai residui di Pearson, mentre la larghezza è proporzionale alla radice quadrata delle frequenze attese (Gries 2013, 188).

<sup>12</sup> Si consideri che lo scopo del Grafico 2 è presentare un confronto fra i politici del corpus: i residui di Pearson mostrano le celle in cui sono presenti le differenze più rilevanti nei nostri dati (in altre parole, il test e i residui di Pearson non dicono nulla sulla distribuzione delle categorie della variabile implicito all'interno di ogni profilo *indipendentemente* dagli altri politici. Per ottenere questo risultato, occorre applicare ai dati il test  $\chi^2$  per la bontà di adattamento; si veda a tal proposito Gries 2015).

dei residui è certamente più elevato rispetto agli altri politici); i messaggi di Brunetta e Salvini rivelano invece un'associazione positiva molto significativa con IMPL. Osserviamo infine una forte associazione positiva fra i *tweet* di Boldrini, Vendola e, in particolare, Pannella e la categoria PPP. Riassumiamo i risultati nella seguente tabella:<sup>13</sup>

Tabella 1: Strategie preferite dai politici esaminati nell'uso di significati impliciti

	+
IMPL	<b>Gruppo 1: Brunetta, Salvini</b>
PPP	<b>Gruppo 2: Boldrini, Pannella, Vendola</b>

Sulla base della nostra analisi, possiamo offrire una classificazione dei *tweet* che mira a riconoscere diversi stili comunicativi indipendentemente dai contenuti specifici da essi veicolati; presenteremo però alcune osservazioni preliminari sulle funzioni comunicative che si associano con questi stili nel corpus.

Un primo stile comunicativo, che privilegia l'uso di implicature, è dunque caratteristico di politici come Brunetta e Salvini (Gruppo 1):

- (12) Renato Brunetta, 06.02.2015: DI Popolari: indaga Consob, indaga Banca d'Italia. *Il Parlamento non dovrebbe chiedere trasparenza?* @Utente vergogna!<sup>14</sup>
- (13) Matteo Salvini, 09.01.2015: Como, marocchino condannato per aver picchiato figlia 12enne. Voleva impedirle di uscire con le amiche. *Che bella INTEGRAZIONE!*#Salvini

Nell'esempio (12), Brunetta comunica implicitamente che il Parlamento non sta chiedendo trasparenza, come invece sarebbe suo dovere fare (il significato implicito è usato per rivolgere una critica e/o un attacco agli avversari politici). In (13), attraverso un'esclamazione («*Che bella integrazione!*»), Salvini esprime il proprio dissenso verso la condotta del marocchino condannato, che si rivela a suo parere tutt'altro che incline a favorire una pacifica integrazione nella società italiana (l'implicatura è usata ancora una volta per veicolare una critica, cf. § 2.3). Adoperando una strategia più diretta, ossia assertiva, il politico avrebbe potuto ricorrere ad un enunciato come *non è così che si raggiunge l'integrazione*.

Un secondo stile comunicativo, basato sull'alta frequenza delle presupposizioni, si ritrova esemplificato dai politici appartenenti al Gruppo 2. Possiamo considerare questo stile più 'indiretto' rispetto al primo, poiché le presupposizioni si caratterizzano per una minore sfidabilità rispetto alle implicature (cf. § 2.3). Vediamo alcune occorrenze:

- (14) Nichi Vendola, 25.02.2015: Anche al netto della dialettica sui programmi di governo, questo modo di procedere del #governoSpeedyGonzalez è *da dilettanti allo sbaraglio*

<sup>13</sup> Non consideriamo qui le celle in cui emerge un'associazione negativa significativa, più difficile da interpretare.

<sup>14</sup> In questo e nei prossimi esempi si è reso anonimo l'utente (nel caso non si tratti di un politico o di un personaggio pubblico) a cui sono indirizzate le risposte. Inoltre i *link* presenti nei messaggi sono stati eliminati in quanto non rilevanti; al loro posto si troverà semplicemente [*link*].

- (15) Marco Pannella, 15.02.2015: Buona notte e grazie per esser con @radicalparty per *questa nuova fondamentale campagna* [link]

Nell'esempio (14), Vendola trasmette il contenuto implicito che 'il governo sia formato da dilettanti' senza asserirlo in modo diretto (funzione di critica/attacco), mentre in (15) Pannella comunica che la campagna che sta conducendo è fondamentale (la funzione della presupposizione è qui invece di auto-esaltazione).

Nonostante non si sia riscontrata un'associazione positiva significativa fra ASS (assenza di contenuti impliciti) e i profili considerati e non si possa dunque proporre, a rigore, un raggruppamento distinto di profili sulla falsariga di quelli individuati nella Tabella 1, presentiamo qui di seguito un paio di esempi del corpus caratterizzati da un tipo di comunicazione più 'diretta' (così definibile per via dell'assenza di significati impliciti). Questo stile comunicativo emerge spesso nelle interazioni (talvolta accese) con altri utenti, come nei due esempi seguenti:

- (16) Maurizio Gasparri, 16.01.2015: @Utente sparisci  
(17) Giulia Di Vita, 6.02.2015: @Utente del Movimento 5 Stelle. Dai finiamo 'sta polemica, arriva al sodo

La nostra analisi ha dunque individuato nel corpus un *continuum* di stili comunicativi (dai più 'diretti' o assertivi ai più 'indiretti' o ricchi di contenuti impliciti) contraddistinti dalla maggiore o minore frequenza di alcune strategie implicanti. In particolare, sono emersi due gruppi di politici che mostrano una netta preferenza per l'uso, rispettivamente, di implicature e presupposizioni, usate soprattutto per veicolare alcune specifiche funzioni comunicative (critica, attacco agli avversari e auto-esaltazione).

#### 4 Conclusioni

Alla luce dell'analisi presentata, possiamo ora discutere le tre ipotesi formulate in apertura del presente lavoro, ovvero (i) la descrizione della portata e della tipologia degli impliciti impiegati a fini persuasivi, (ii) l'interazione tra tipologia di implicito e appartenenza politica in Twitter, (iii) una riflessione finale sul metodo.

In merito al punto (i), si è osservato che l'implicito è molto frequente nei messaggi del corpus analizzato. Tale frequenza deriva tanto dalle caratteristiche peculiari del *medium* quanto dalle scelte comunicative individuali dell'utente. La strategia selezionata dal politico ha un impatto sulla persuasività del contenuto comunicato. In tal senso, come si è visto, la presupposizione aumenta considerevolmente il grado di persuasività di un messaggio.

L'analisi quantitativa (ii) ha messo in evidenza soprattutto la distribuzione di due macro-categorie: la presupposizione (PPP) e l'implicatura (IMPL). Si è visto che l'uso di queste strategie si associa in modo significativo a determinati gruppi di politici. Ad esempio, nei profili di Brunetta e Salvini troviamo un uso preponderante di implicature mentre in quelli di Boldrini, Pannella e Vendola è più caratteristico l'uso di presupposizioni (interessante osservare che i due protagonisti della rete, Renzi e Grillo, non mostrano associazioni significative né con l'una né

con l'altra strategia). Questi risultati non consentono tuttavia di rinvenire correlazioni sistematiche tra l'impiego di determinate strategie di implicito e il profilo socio-interazionale (o l'area politica di appartenenza) di ciascun politico. Per questa ragione, le tendenze mostrate meriterebbero di essere discusse sulla base di un campione ben più vasto di politici.

Per quanto riguarda l'impatto della pragmatica sull'analisi del discorso politico in Twitter (iii), il lavoro qui proposto, seppure pionieristico nel suo impianto generale, ha messo in luce il carattere altamente 'fecondo' dell'implicito nella comunicazione politica in Twitter. Tale disamina andrebbe integrata con una riflessione più attenta sull'associazione tra strategie di implicito e la codifica di determinati contenuti, come quelli legati alla funzione di critica, attacco e auto-esaltazione (tra molti altri possibili). Inoltre, un quadro più definito dell'impatto che la comunicazione implicita di contenuti con queste funzioni pragmatiche può avere sugli utenti del *social network* si potrebbe ricavare dall'analisi di alcuni parametri intrinseci al *medium* quali il *favorite* e il *retweet* (per il secondo, cf. Brocca e Garassino 2015). Ciò permetterebbe di cogliere pienamente gli effetti prodotti dai diversi stili comunicativi individuati sul ricevente, nonché la loro relazione con gli scopi persuasivi dell'emittente. Lo studio della correlazione tra stili comunicativi e tipi di reazione del pubblico (come ad esempio i già citati *retweet* e *favorite*) sembra essere una linea di ricerca molto promettente e che può delineare con maggiore chiarezza la forza persuasiva di un messaggio.

## 5 Bibliografia

- Agresti, Alan (2007), *An Introduction to Categorical Data Analysis*, Hoboken, NJ, John Wiley & Sons.
- Antonelli, Giuseppe (2000), «Sull'italiano dei politici della seconda Repubblica», in: Vanvolsem, Serge *et al.* (ed.), *L'italiano oltre frontiera, Atti del V convegno internazionale, Leuven, 22–25 aprile 1998*, vol. 1, Leuven/Firenze, University Press/Franco Cesati, 211–234.
- Bentivegna, Sara; Russo, Eugenia (2012), «La blogosfera parlamentare tra retorica dell'interattività e self promotion», in: Bentivegna, Sara (ed.), *Parlamento 2.0: strategie di comunicazione politica in Internet*, Milano, Franco Angeli, 66–87.
- Brocca, Nicola; Garassino, Davide (2015), «“Parola alla rete” La pragmatica della citazione e del Retweet nei profili Twitter di alcuni politici italiani», in: *Rivista Italiana di Linguistica Applicata* 2–3, 135–154.
- Comin & Partners (2014), *Tweetpolitics. Monitoring Parliament, Government, Institutions and Parties*, in: <<http://www.misurarelacomunicazione.it/wp-content/uploads/2014/12/tweet-politics-report-ott-nov14.pdf>> (10.1.2015).
- Desideri, Paola (1984), *Teoria e prassi del discorso politico. Strategie persuasive e percorsi comunicativi*, Roma, Bulzoni.
- Ducrot, Oswald (1972), *Dire et ne pas dire*, Paris, Hermann.
- Faraoni, Vincenzo (2008), «I siti web dei partiti», in: Vetrugno, Roberto *et al.* (ed.), *L'italiano al voto*, Firenze, Accademia della Crusca, 493–522.

- Fillmore, Charles J. (1971), «Verbs of Judging: An Exercise in Semantic Description», in: Fillmore, Charles J.; Langendoen, Terence D. (ed.), *Studies in Linguistic Semantics*, New York, Holt-Rinehart and Winston, 272–289.
- Frege, Gottlob (1892), «Über Sinn und Bedeutung», in: *Zeitschrift für Philosophie und philosophische Kritik* 100, 25–50.
- Gheno, Vera (2008), «La comunicazione dei partiti in rete», in: Vetrugno, Roberto *et al.* (ed.), *L'italiano al voto*, Firenze, Accademia della Crusca, 477–491.
- Giglioli, Pier Paolo (1989), «I due codici comunicativi», in: Jacobelli, Jader (ed.), *La comunicazione politica in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 83–88.
- Grice, Paul Herbert (1975), «Logic and conversation», in: Cole, Peter C.; Morgan, Jerry L. (ed.), *Syntax and Semantics, 3: Speech Acts*, New York, Academic Press, 41–58.
- Gries, Stefan Th. (2013), *Statistics for Linguistics with R. A Practical Introduction*, Berlin, De Gruyter Mouton.
- Gries, Stefan Th. (2014), «Frequency tables. Tests, effect sizes, and explorations», in: Glynn, Dylan; Robinson, Justyna (ed.), *Corpus Methods for Semantics: Quantitative Studies in Polysemy and Synonymy*, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins, 365–389.
- Gries, Stefan Th. (2015), «Quantitative Linguistics», in: Wright, James D. (ed.), *International Encyclopedia of the Social & Behavioral Sciences*, vol. 19, Oxford, Elsevier, 725–732.
- Hornby, Peter A. (1974), «Surface Structure and Presupposition», in: *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior* 13(5), 530–538.
- Karttunen, Lauri (1974), «Presupposition and Linguistic Context», in: *Theoretical Linguistics* 1, 181–193.
- Lakoff, George (1996), *Moral Politics: How Liberals and Conservatives Think*, Chicago, Chicago University Press.
- Levinson, Stephen C. (2000), *Presumptive meanings. The Theory of Generalized Conversational Implicature*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Lewis, David (1979), «Scorekeeping in a Language Game», in: *Journal of Philosophical Logic* 8(3), 339–359.
- Lo Cascio, Vincenzo (2009), *Persuadere e convincere oggi*, Firenze, Academia Universa Press.
- Loftus, Elizabeth F. (1975), «Leading questions and the eyewitness report», in: *Cognitive Psychology* 7, 560–572.
- Lombardi Vallauri, Edoardo (2009), *La struttura informativa. Forma e funzione negli enunciati linguistici*, Roma, Carocci.
- Lombardi Vallauri, Edoardo; Masia, Viviana (2014), «Implicitness impact: measuring texts», in: *Journal of Pragmatics* 61, 161–184.

- Oswald, Steve; Maillat, Didier; de Saussure, Louis (2016), *Deceptive and uncooperative verbal communication*, in: de Saussure, Louis; Rocci, Andrea (ed.), *Verbal communication (Handbooks of communicative science 3)*, Berlin, De Gruyter Mouton, 509–534.
- Parisi, Lorenza; Rega, Rossella (2010), «La comunicazione degli attori politici: tra disintermediazione e media sociali», in: Cioni, Elisabetta; Marinelli, Alberto (ed.), *Le reti della comunicazione politica*, Firenze, Firenze University Press, 69–93.
- Pinker, Steven; Nowak, Martin A.; Lee, James J. (2008), «The logic of indirect speech», in: *PNAS* 105(3), 833–838.
- Pistolesi, Elena (2004), *Il parlar spedito. L'italiano di chat, e-mail e sms*, Padova, Esedra.
- R Development Team (2014), *A language and environment for statistical computing*, Wien, R Foundation for Statistical Computing, <<http://www.R-project.org>> (26.10.2015).
- Récanati, François (1987), *Meaning and Force. The Pragmatics of Performative Utterances*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Sbisà, Marina (2007), *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Roma-Bari, Laterza.
- Schwarz, Florian (2015), «Experimental Work in Presupposition and Presupposition Projection», in: *Annual Review of Linguistics* 2, 273–292.
- Searle, John (1975), «Indirect speech acts», in: Cole, Peter C.; Morgan, Jerry L. (ed.), *Syntax and Semantics, 3: Speech Acts.*, New York, Academic Press, 59–82.
- Sperber, Dan *et al.* (2010), «Epistemic Vigilance», in: *Mind & Language* 25(4), 359–393.
- Spina, Stefania (2012), *Openpolitica. Il discorso dei politici italiani nell'era di Twitter*, Milano, Franco Angeli.
- Stalnaker, Robert C. (1973), «Presuppositions», in: *Journal of Philosophical Logic* 2, 447–457.
- Tiemann, Sonja *et al.* (2011), «Psycholinguistic evidence for presuppositions: On-line and off-line data», in: Reich, Ingo; Horch, Eva; Pauly, Dennis (ed.), *Sinn & Bedeutung 15, Proceedings of the 2010 Annual Conference of the Gesellschaft für Semantik*, Saarbrücken, Saarland University Press, 581–597.